

S. VALERIA

La casa di ricovero di povere donne che volevano abbandonare la vita di peccato e redimersi, chiamata casa pia di S.Valeria, nacque dall'iniziativa di alcuni nobili e mecenati milanesi che, con le loro sostanze e autorizzati da Francesco II Sforza, acquistarono una casa nella parrocchia di S.Valeria, dove vennero ricoverate le prime venti pentite.

Nel 1534 i deputati davano gli ordini per la condizione del luogo pio. Papa Pio IV, a sua volta riconosceva la congregazione concedendo ai deputati di scegliere liberamente il cappellano, il confessore ed una superiora nominata dalle stesse converse per un biennio; Carlo V, nel 1539 estendeva l'esenzione alla nuova istituzione del 1486, prevista da Gian Galeazzo Visconti per tutti i luoghi pii.

La casa di S.Valeria godeva inoltre di esenzione dai dazi

Tratto da: ISABELLA ORFICE

Aspetti della Società Lombarda nell'Età Spagnola:
SANTA VALERIA e vari collegi

da: Impianti di CARITA' e ASSISTENZA in MILANO - documenti
Sec XVI e XVII^{se}

Maggio 1985 - New Press. COMO

sul macinato e sul vino, per le quantità necessarie alle converse. La presenza in Milano di numerose meretrici costituisce un problema di moralità e anche sanitario, ragione per cui l'iniziativa dei fondatori di S.Valeria viene subito accolta favorevolmente dal duca e dal Vescovo, i quali invitano le varie autorità civili ed ecclesiastiche a dare il loro aiuto, sia come tutela che come elemosina o sovvenzione. Non altrettanto favorevolmente vedono la presenza di numerose peccatrici nel loro quartiere i monaci confinanti di S.Ambrogio, e altri numerosi ecclesiastici e privati i quali promuovono una raccolta di firme in calce ad una protesta di supplica perchè la casa venga trasferita in un'altra zona della città.

Il numero di ricoverate sale in effetti molto rapidamente il che richiede un maggior numero di confessori e l'ampliamento della casa, per prima cosa con l'inglobamento del convento di S.Luca (nel 1562 alcune monache vengono trasferite al S. Valeria e sottoposte alle sue regole, forse per punizione), poi della parrocchia di S.Valeria, rimasta vacante, quindi con l'acquisto di una casa dell'università dei Sarti e di una parte del confinante giardino del monastero di S.Ambrogio, con permuta della casa di S.Vitale (accordo questa volta favorito dal priore, ma osteggiato dai monaci, il che a-

pre un ennesimo processo).

In questo "luoco" le novizie che hanno superato un anno di permanenza scelgono di rimanere per tutta la vita qui se non risulta che esse rinunciano alla clausura; frequente è il caso di fuggitive che, in caso di recidiva vengono marchiate a fuoco sulla fronte (eventuale complice è condannato ad una forte multa, il cui provento viene diviso a metà tra tribunale della sanità e il luogo pio).

Era però formalmente vietato dalle regole ricevere dame maritate (anche col consenso del coniuge), vergini, monache fuori uscite dai loro monasteri, dame gravide, inferme da malattie incurabili o contagiose, dame al di sopra di quarant'anni, e dame al di sotto dei dodici anni.

La complessa storia del S.Valeria (di cui i deputati rivendicano la proprietà a titolo di successione dai fondatori e il vescovo il dominio ecclesiastico, quanto meno per l'assorbimento di conventi e parrocchie), le sue regole pressochè monastiche affidate alla benevolenza del sovrano e del vescovo, finiscono per creare un clamoroso caso di giurisdizione, nel 1670, le cui avvisaglie si sono avute con la pubblicazione di regole apocifre (che la superiora giurò essere vere); la diatriba è culminata con la scissione fra le stesse converse e nella elezione di due superiore, una da parte

dei deputati e una da parte del Vescovo.

I migliori giureconsulti dell'epoca hanno esaminato attentamente 130 anni di storia della congregazione per trarne argomenti a sostegno dell'una o dell'altra parte; la decisione del Senato milanese, tra l'altro favorevole ai deputati, viene impugnata davanti al Sommo Pontefice, finchè Carlo II dà ragione alla madre nominata dal Vescovo, se pure il Senato minaccia di sospendere ogni assistenza alle peccatrici dissenzienti e di espellerle, in quanto monache, dalla casa, verso conventi di loro elezione.